

COMMISSIONE VI

FINANZE

I

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 1990

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL PRESIDENTE VICARIO DELLA CONSOB,
DOTTOR BRUNO PAZZI, SULLA VICENDA LOMBARDFIN

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del presidente vicario della CONSOB, dottor Bruno Pazzi, sulla vicenda Lombardfin:	
Piro Franco, <i>Presidente</i>	3, 6, 11, 14, 16, 18
Bellocchio Antonio (PCI)	7, 17
d'Amato Luigi (FE)	17
Grillo Luigi (DC)	11, 12, 14
Pazzi Bruno, <i>Presidente vicario della CONSOB</i>	3, 6, 9, 11 12, 13, 14, 16, 17, 18
Usellini Mario (DC)	6
Visco Vincenzo (Sin. Ind.)	13, 14
Zadra Giuseppe, <i>Capo dell'area borsa della CONSOB</i>	13, 14

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,10.

Audizione del presidente vicario della CONSOB, dottor Bruno Pazzi, sulla vicenda Lombardfin.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del presidente vicario della CONSOB, dottor Bruno Pazzi, sulla vicenda Lombardfin.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che per assicurare la più ampia pubblicità della seduta odierna, oltre alla redazione di un resoconto stenografico, venga attivato l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Ringrazio il dottor Pazzi ed i suoi collaboratori, dottor Giuseppe Zadra, capo dell'area borsa, e dottor Nicola Marinaro, addetto stampa, per aver accolto il nostro invito.

Do subito la parola al presidente della CONSOB per una esposizione introduttiva cui seguiranno le domande da parte dei colleghi. Per evitare ripetizioni, sarebbe opportuno che il dottor Pazzi fornisca di volta in volta le risposte.

BRUNO PAZZI, *Presidente vicario della CONSOB*. Ringrazio la Commissione e cercherò di rispondere in modo esauriente a tutte le domande che mi saranno poste.

L'argomento dell'odierna audizione è il caso della commissionaria Lombardfin; di cui tanto ha parlato la stampa.

Come introduzione, senza scendere in dettagli troppo tecnici, vorrei ricordare agli onorevoli componenti la Commis-

sione che in Italia sono disciplinate dalla CONSOB soltanto le commissionarie ammesse agli antirecinti alle grida. Praticamente, nel nostro paese non vi è ancora una regolamentazione di autorizzazioni per esercitare la commissione e le istituende SIM dovrebbero colmare questa grave carenza.

Qual è, quindi, la differenza fra le commissionarie ammesse agli antirecinti della Borsa e quelle che operano fuori di essa? Dal punto di vista operativo, nessuna; le une e le altre possono esercitare tutte le operazioni di intermediazione.

Perché allora esiste la richiesta alla CONSOB di essere ammessi agli antirecinti? Perché l'ammissione agli antirecinti dà alcuni piccoli vantaggi che, peraltro, non ho mai giudicato sostanziali. Essa consente di seguire direttamente le contrattazioni, di aderire alla stanza di compensazione e di usufruire del bollo virtuale sul fissato bollato. Dal punto di vista economico, però, non si tratta di vantaggi rilevanti.

Può essere interessante sapere che in Italia nel momento in cui vi parlo operano negli antirecinti e nelle diverse borse valori 116 commissionarie, di cui 70 presso la Borsa valori di Milano.

Le altre commissionarie sono centinaia, ma non esiste un censimento, né la CONSOB ha la potestà di effettuarlo, in quanto l'attività di commissione si esercita avvalendosi degli articoli 17 e 31 e seguenti del codice civile. Quindi, oggi l'autorizzazione all'intermediazione viene concessa a chiunque voglia svolgere tale attività.

Ho ritenuto necessaria questa premessa per richiamare l'attenzione sulla situazione esistente.

Nel corso degli anni la CONSOB si è sempre più interessata ad una migliore disciplina, quanto meno delle commissionarie da essa controllate, quelle cioè che con suo provvedimento vengono ammesse agli antirecinti. L'ultimo provvedimento in materia è stato adottato dalla CONSOB il 31 dicembre 1988 ed è entrato in vigore il 1° gennaio 1989, quindi è abbastanza recente.

Il modello cui la CONSOB si è ispirata nella ricerca di una più forte disciplina su questo tipo di società è quello risultante dalla legge sulle SIM, attualmente all'esame del Parlamento. Infatti, la commissionaria di borsa è la figura che più si avvicina alla futura società di intermediazione mobiliare. Come quest'ultima, la commissionaria di borsa può effettuare tutte le operazioni, può anche operare in proprio, a differenza degli agenti di cambio, e di fatto gestisce patrimoni. Da molti punti di vista è quindi la figura più vicina alla SIM, che ci auguriamo venga disciplinata al più presto dal Parlamento, perché darebbe nuovo impulso al mercato.

Mentre prima le commissionarie, anche ammesse agli antirecinti, potevano essere persone fisiche o società di vario tipo, il nuovo regolamento adottato dalla CONSOB prescrive ora che tutte le commissionarie ammesse agli antirecinti debbano essere società per azioni.

Oggi tutte le commissionarie che operano negli antirecinti sono società per azioni. Abbiamo stabilito, nel regolamento, che il capitale minimo debba essere di 500 milioni; oggi tutte le società hanno un capitale minimo di questo livello. Abbiamo stabilito dei *ratios* sul capitale, e cioè che il capitale netto debba essere non inferiore ad un miliardo, nonché l'obbligo del bilancio certificato; oggi tutte le società hanno dato regolare incarico, approvato dalla CONSOB, ad una società di certificazione. Abbiamo stabilito che l'oggetto sociale debba essere solo uno, cioè l'intermediazione in titoli, mentre prima le finanziarie ed altri tipi di società svolgevano le più disparate attività; oggi la commissionaria ammessa

agli antirecinti deve avere oggetto sociale ben definito. Com'è ovvio, abbiamo richiesto requisiti di onorabilità e professionalità per gli amministratori ed i rappresentanti in borsa nominati dalle commissionarie.

Ho fatto questa premessa per arrivare rapidamente alla situazione della Lombardfin. Ho seguito tale società come commissario, me ne sono occupato nuovamente nella veste di presidente vicario ed ora come presidente *in pectore*, finché la Commissione non avrà espresso il suo parere.

La questione nasce da un'ispezione sistematica, oserei dire di *routine* svolta su tutte le commissionarie, non in particolare sulla Lombardfin. La commissione deliberò, all'inizio di quest'anno, una serie di ispezioni da compiere relativamente a diverse commissionarie, per verificare se le caratteristiche ed i requisiti assoluti imposti fossero stati rispettati. Tra le altre società, la commissione indicò la Lombardfin; conseguentemente, in primavera iniziò un'ispezione, cioè in un periodo in cui da parte di nessuno si parlava di questa società, un'ispezione con lo scopo — ogni qualvolta si decide un'ispezione, si dà un mandato con riferimento alla finalizzazione della medesima — di verificare i *ratios* patrimoniali e l'adempiimento delle garanzie sulle operazioni, in ottemperanza alla delibera CONSOB n. 929 del 1981, nonché di controllare se l'organizzazione e la contabilità fossero gestite in modo corretto, secondo i moduli indicati in modo preciso dalla CONSOB.

I risultati dell'ispezione sono pervenuti alla commissione il 13 luglio 1990; in proposito vorrei far presente che le ispezioni forniscono una serie di dati, perché non si aspetta la conclusione del lavoro per esprimere un giudizio: gli ispettori inviano delle « preclusioni ». Dunque, nel mese di luglio furono evidenziati un peggioramento della situazione patrimoniale rispetto al 31 dicembre 1989, numerose violazioni agli obblighi di garanzia previsti dalla delibera n. 929, una insufficiente organizzazione sia sotto il profilo

amministrativo sia sotto quello contabile. L'ispezione medesima accertava altresì che la commissionaria finanziava gli acquisti effettuati in proprio utilizzando linee di credito prevalentemente nella forma di riporti e di anticipazioni bancarie, garantite da titoli della proprietà, cioè della commissionaria stessa, e della clientela. Devo precisare che quando la commissionaria utilizzava titoli della clientela agiva sulla base delle deleghe dei clienti.

La situazione emersa in sede di verifica ispettiva, pur nella sua gravità, non evidenziava imminenti situazioni di dissesto, anche perché la società aveva deliberato un aumento di capitale, da tre a dieci miliardi, per allinearsi ai *ratios* stabiliti dalla CONSOB, aumento in corso di esecuzione.

In quel momento si è posto il problema se procedere al ritiro della tessera, quale provvedimento cauzionale ma l'andamento del mercato lo ha sconsigliato: stiamo parlando del mese di luglio, con la borsa in flessione e un mercato che conosceva perfettamente la situazione della Lombardfin. Abbiamo perciò convocato il dottor Leati in commissione, lo abbiamo diffidato ed abbiamo ottenuto l'impegno da parte sua a non far più contropartita in borsa; di fatto non ha compiuto alcuna operazione, da quel momento: non aveva contropartita. Il ritiro della tessera, infatti, avrebbe determinato anche una situazione delicata per clienti e sistema bancario perché normalmente, di fronte a questo provvedimento, la stanza di compensazione non serve più il cliente al quale è stata ritirata la tessera.

Esprimendo un pensiero personale, che non è dunque quello della CONSOB, ritengo che in presenza di una situazione delicata e dovendosi salvaguardare, nei limiti del possibile, gli interessi del risparmio e degli investitori, la situazione non apparisse così grave da indurre ad assumere determinati provvedimenti. Del resto, in base ai calcoli effettuati a quell'epoca, il dissesto poteva essere di circa dieci miliardi. In seguito questo dissesto è aumentato; l'andamento negativo della

borsa si è manifestato specialmente su quel titolo che, superate le 8.000 lire, è sceso nel mese di luglio a 6.300, per assestarsi oggi intorno alle 4.800. Il provvedimento di ritiro della tessera, come provvedimento cauzionale, avrebbe aggravato la situazione.

Visti i risultati dell'ispezione, la commissione riunitasi ha immediatamente contestato le infrazioni alla commissionaria, com'è nella prassi della CONSOB. Dalla contestazione decorrono trenta giorni per le controdeduzioni, un periodo un po' troppo lungo, e quasi sempre colui che viene contestato le presenta al trentesimo giorno, alla scadenza del periodo. Le controdeduzioni, che sono pervenute il 12 settembre, ci hanno immediatamente convinto della gravità della violazione della normativa; poiché le attendevamo, nella stessa giornata abbiamo richiesto il parere di sospensione o di revoca della commissionaria dagli antirecinti. Come ho detto all'inizio del mio intervento, una commissionaria che venga revocata può continuare ad operare all'esterno in qualità di commissionaria normale, cioè non ammessa agli antirecinti. Abbiamo, quindi, richiesto il parere al comitato degli agenti di cambio di Milano ed alla deputazione della Borsa di Milano, i quali ci hanno risposto con particolare celerità. Di fronte alla richiesta di revoca o di sospensione, il comitato e la deputazione hanno espresso parere favorevole alla sospensione. La commissione, in data 13 settembre, ha provveduto ad approvare la delibera di sospensione della commissionaria dagli antirecinti.

Devo aggiungere che nel mese di luglio il sistema bancario ci ha rivolto una richiesta, che illustrerò subito dopo aver ricordato che nella sostanza la maggior operatività della Lombardfin si era concentrata su un « pacco » superiore al 30 per cento di azioni PAF. In pratica, 12 banche interessate al rinnovo avevano chiesto alla commissione (la quale indica nel 50 per cento l'importo che il sistema bancario può concedere come anticipazione di riporto), di poter derogare a tale percentuale. Da parte nostra abbiamo

provveduto a concedere la deroga per consentire alle banche (che altrimenti avrebbero subito notevoli perdite, qualora in quel momento fosse divenuto operativo il provvedimento coattivo), di fronteggiare la situazione.

Ho illustrato brevemente i fatti sino a questo momento in cui si prevede l'insorgenza della società, un'eventualità rispetto alla quale debbo informarvi di un altro particolare abbastanza interessante.

Tutti conosciamo le procedure fallimentari e sappiamo come si verifica, da parte del tribunale, la rilevazione di una situazione di insolvenza. Sulla società in questione non abbiamo riscontrato — ed è questo il particolare rilevante — nessuna insolvenza; tutti i clienti, che hanno chiesto la restituzione dei titoli e la liquidazione delle loro posizioni, sono stati soddisfatti. Per quale motivo, allora, si è creata una situazione così grave? Innanzitutto essa è stata determinata dall'andamento del mercato, poiché questa concessionaria aveva concentrato il proprio capitale, che in controvalore si aggira sui 130 miliardi di lire, nelle azioni PAF. È ovvio che il controvalore di un titolo diminuisce se, invece di essere calcolato su 7 mila lire, viene calcolato su 4 mila lire.

Ripeto che, dal punto di vista ispettivo, non abbiamo riscontrato una situazione di insolvenza, la quale, com'è noto, si realizza nel momento in cui il soggetto non adempie alle proprie obbligazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Pazzi per il modo in cui ha illustrato la situazione e do subito la parola ai colleghi che intendono rivolgergli domande di chiarimento.

MARIO USELLINI. Anch'io ringrazio il presidente Pazzi per la sua disponibilità a partecipare all'incontro odierno e per le indicazioni che ci ha fornito sulla situazione della Lombardfin.

Secondo notizie di stampa, il titolare di tale società è incorso in gravi irregolarità durante operazioni effettuate nella Borsa di New York, a seguito delle quali ha subito sanzioni rilevanti. Le chiedo,

presidente Pazzi, se la CONSOB in presenza di questi soggetti non provveda a revocare l'autorizzazione ad operare agli antirecinti per inidoneità manifesta. In altri termini, esiste, o ritenete che debba essere adottata dalla CONSOB, una regolamentazione in base alla quale gli operatori ammessi sono controllati preventivamente e durante la loro attività per le operazioni effettuate sia nella borsa nella quale sono, appunto, ammessi, sia nelle altre? Mi riferisco a quella americana, dove, ripeto, sono state registrate gravi irregolarità; è probabile che, se nel decidere le ammissioni si fosse adottato un criterio legato all'attività precedente del soggetto, non si sarebbe tollerata la continuazione di attività da parte di un operatore che ha già violato gravemente le regole di partecipazione al mercato azionario. Per svolgere questo tipo di attività è richiesta un'idoneità che non è soltanto professionale ma è anzitutto etica, legata alla correttezza dei comportamenti.

BRUNO PAZZI, Presidente vicario della CONSOB. Onorevole Usellini, da anni auspichiamo che il Parlamento emani una legge di disciplina sull'*insider*; sappiamo che è un problema di cui le forze politiche si stanno occupando, ma ancora oggi in Italia — e di ciò sono dispiaciuto — l'*insider* non è sanzionato, di conseguenza quando un determinato comportamento non è proibito, significa che è consentito.

Abbiamo svolto in materia societaria taluni interventi e, personalmente, mi sono occupato della questione al punto da essere riuscito a dileguare parzialmente le preoccupazioni delle società quotate in borsa. Mi riferisco ad importanti gruppi, perché l'*insider* nasce nei consigli di amministrazione, almeno nel 90 per cento dei casi. Voi sapete, peraltro, che tra tutti i documenti che per legge vengono trasmessi alla CONSOB non vi è traccia dei verbali dei consigli di amministrazione. D'altro canto, ne comprendo la ragione, dal momento che in tale sede si discute di affari che possono o meno essere conclusi; a tale riguardo, ricordo che nei mesi precedenti

abbiamo emanato una raccomandazione per invitare le società che in sede di consiglio di amministrazione discutano di affari, i quali abbiano un'ottima probabilità di riuscita, a darne comunicazione alla CONSOB al mondo esterno. È ovvio che non vogliamo essere partecipi dell'*insider*, nel senso di venire a conoscenza della conclusione di affari senza che di essi si abbia notizia all'esterno. L'esempio tipico è costituito dal caso della Continental Pirelli che, al termine delle trattative, non aveva concluso l'affare. A tale riguardo, è probabile che le società pretendano maggiore riserbo sugli affari che stanno trattando, eccependo che la diffusione di determinate notizie possa causare loro seri danni. Tuttavia, insistiamo e — ripeto — ci auguriamo che il parlamento approvi al più presto la normativa sull'*insider*.

Riferendomi anche all'episodio Leati, devo dire che all'epoca demmo la massima collaborazione alla SEC, la quale mantenne contatti con noi. Leati era venuto in possesso di un'informazione riservata ed aveva operato basandosi su di essa. Leati ha pagato miliardi di multa alla SEC ed è stato espulso dalla Borsa di Chicago, nonostante fosse uno dei pochi italiani — se non l'unico — a disporre di un « banchetto ». Come ho detto prima, però, noi non avevamo regole e sanzioni, proprio perché non avevamo alcuna norma in tal senso. Vi ringraziamo, quindi, per ciò che avete intenzione di portare avanti, perché disponendo di un tritico di leggi, che riguarderanno non solo le SIM, l'*insider* e l'OPA, ma forse anche i fondi chiusi ed i fondi pensione, il mondo finanziario e di intermediazione che avremo di fronte sarà senz'altro più corretto, più pulito e più controllato.

Se all'epoca la CONSOB avesse avuto gli strumenti adeguati, avrebbe potuto fare ciò che ha fatto in seguito, cioè stabilire una maggiore disciplina uniformandosi al modello delle commissionarie. La predisposizione dei regolamenti costituirà un banco di prova non solo per la CONSOB e la Banca d'Italia, ma anche per le SIM, perché sappiamo tutti che, se sarà fatto un buon lavoro, sarà più facile far

funzionare il mercato. Lei, onorevole Usellini, ha citato un caso preciso, ma pur concordando con la sua osservazione debbo ricordarle che all'epoca avevamo qualche difficoltà, tant'è che la CONSOB ha poi chiesto — ed è importante quanto sto per dire — di essere sollevata dal segreto d'ufficio al cui rispetto è oggi tenuta verso chiunque, ad eccezione del ministro del tesoro. Ripeto, all'epoca demmo una grossa collaborazione alla SEC. Lei ci ha chiesto cosa è stato fatto contro questa commissionaria e in che modo si è provveduto a sanzionarne i responsabili. Ho cercato di dirle quello che all'epoca abbiamo potuto fare, pur non disponendo degli strumenti necessari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Essendo questa la prima volta che il presidente Pazzi è ospite della nostra Commissione, approfitterò dell'occasione per porgli alcune domande specifiche, ma prima voglio introdurre una premessa prendendo spunto da quanto ha detto finora.

Dico subito di non ritrovarmi nella sua esposizione, poiché, anche se non posso definirla idilliaca, credo che si sia tentato di ridurre un caso eclatante, qual è quello della Lombardfin, ad un normale caso di insolvenza. Ritengo che la vicenda Lombardfin sia certamente emblematica — come lei ha sostenuto — dell'assenza di regole adeguate, per cui essa ripropone la necessità di definire rapidamente il processo legislativo *in itinere* (mi riferisco alle SIM, all'OPA, all'*insider*, eccetera). Credo anche che non ci si possa fermare qui, perché in caso contrario, presidente Pazzi, in pratica finiremmo con l'assolvere, automaticamente, tutte le colpe che hanno contrassegnato questa vicenda, vale a dire la violazione di norme già esistenti — come cercherò di dimostrare — sia di carattere primario, sia dettate dallo stesso organo di controllo. Dico questo, presidente, perché mentre in qualsiasi altro paese sviluppato la concessionaria in questione sarebbe stata con tutta probabilità rapidamente espulsa dal mercato, da noi ha tenuto in scacco la Borsa per un periodo del tutto sproporzionato

rispetto alle necessità di tempo per accertare il dissesto. Le chiedo se ciò sia spiegabile con la sola carenza di norme e con la farragine delle procedure vigenti. A mio avviso, assolutamente no, e mi permetto di dirglielo, presidente, con tutta sincerità e serenità. Infatti, compito della commissione è verificare il concorso di ingerenze politiche, le protezioni nascoste, le carenze o le omissioni di controllo, le forme di tutela da parte di eventuali clienti eccellenti e, più in generale, i deteriori intrecci tra politica, finanza e gruppi industriali; tutti questi elementi, infatti, hanno consentito che la vicenda Lombardfin si protraesse dalla primavera a tutt'oggi, tanto che in questa giornata che precede la liquidazione di borsa non se ne conosce ancora l'epilogo.

Presidente Pazzi, dopo la premessa che ho testé svolto, voglio rivolgerle alcune domande specifiche. Perché la CONSOB ha lasciato trascorrere mesi dalle risultanze ispettive relative alla Lombardfin prima di adottare il provvedimento di sospensione? Essendo chiaro che alcune condizioni fondamentali previste dal regolamento per l'ammissione delle commissionarie agli antirecinti, quali esclusività dell'oggetto sociale, requisiti di professionalità, eccetera, non sussistevano più ad accertamenti ispettivi effettuati, mi domando se per la CONSOB non sarebbe stato obbligatorio attivare l'articolo 13 del regolamento e comminare tempestivamente la sospensione. Perché, presidente Pazzi, oltre ad attendere tanto tempo, sono state accordate ben due riduzioni degli scarti di garanzia successivamente all'ispezione? Mi consenta di farle osservare, a tale riguardo, che la vicenda del Golfo è stata presa a base per una riduzione generalizzata degli scarti di garanzia e che, guarda caso — e solo per caso —, la riduzione stessa ha finito per coincidere con il valore cauzionale dei titoli della Lombardfin. Comunque, presidente Pazzi, io sostengo che vi era l'esigenza di conoscere il rapporto contenente le risultanze ispettive, nonché di interrogare i funzionari che hanno effettuato il sopralluogo. Tutto ciò poteva avvenire in un'ap-

posita seduta segreta, anche alla stregua di quanto altre Commissioni parlamentari hanno fatto in taluni casi di dissesto bancario.

Al momento le chiedo, se ritiene di poterlo fare, di ragguagliarci sui fatti emersi nell'accertamento, pur rendendomi conto che essi si riferiscono ad un presidente che oggi riveste la carica di ministro delle partecipazioni statali. Ancora: quali sono le informazioni della CONSOB a proposito del collocamento del 15 per cento delle azioni PAF tramite la fiduciaria Tadelmo? Qual è, quindi, il conseguente rapporto che è venuto ad istituirsi tra questa fiduciaria e le dodici ben note banche a cui lei ha fatto riferimento? Presidente Pazzi, ai fini della comprensione della vicenda, non ritiene doveroso che sia depositato l'elenco dei soci e della clientela della Lombardfin, eventualmente da consultare in seduta segreta? Questo significherebbe fare chiarezza! Può escludere che sulla vicenda abbiano pesato, in particolare, l'attività svolta da Leati in precedenti circostanze e, più in generale, i contrasti tra gruppi industriali?

Vorrei conoscere, presidente Pazzi, riprendendo il tema della domanda precedentemente formulata dal collega Usellini, le ragioni per le quali la Lombardfin, ben prima del verificarsi del dissesto, sia stata tenuta sotto attento controllo, ove si consideri che Leati era stato condannato in America per un reato particolarmente significativo ai fini della definizione dei requisiti di professionalità, di esperienza e di onorabilità, intesi in senso lato. In particolare, mi interessa conoscere l'ammontare esatto dei titoli sul quale la Lombardfin ha operato una commistione tra attività di *broker* e di *dealer*.

Recentemente taluni organi di stampa si sono riferiti all'intervento in questa vicenda di uomini di governo; a tale riguardo, il presidente Piro, con una formula dubitativa da me condivisa, che io stesso non saprei rappresentare meglio, ha espresso una posizione in una puntuale ed esaustiva risposta ad una mia richiesta di procedere ad una specifica audizione su tale materia.

Ritengo si tratti di un problema rispetto al quale è compito della CONSOB procedere a puntuali accertamenti. Infatti, ammesso e non concesso (lo dico per facilitare la comprensione del mio ragionamento) che tali interventi si siano realmente verificati, qual è il giudizio del dottor Pazzi, nella sua qualità di presidente della CONSOB, cioè di un organismo che dovrebbe tutelare il mercato, i risparmiatori e gli investitori?

Inoltre, la Lombardfin è soggetta, a partire dal 7 luglio 1990, alle disposizioni dell'articolo 30 della legge n. 55, contenente norme integrative rispetto alle procedure previste dalla legge antimafia. A tale riguardo, chiedo che venga prodotto il prescritto registro nel quale, sotto la voce « sanzioni penali », le commissionarie sono tenute ad annotare gli estremi identificativi di ciascuna movimentazione o trasmissione di mezzi di pagamento che superino, come è noto, i 20 milioni (cioè il nome dell'esecutore materiale, l'eventuale effettivo destinatario dell'operazione ed ulteriori indicazioni).

In conclusione, vorrei conoscere quali siano, allo stato attuale, le prospettive della vicenda in esame. Ritengo doveroso che il presidente Pazzi fornisca una precisa indicazione di tutti i passaggi e degli esiti dell'operazione, a partire dalla liquidazione di borsa prevista per domani, con particolare riferimento alla conferma od alla smentita sul fatto che le banche possano concedere ulteriori finanziamenti od accettare l'accollo nella procedura coattiva.

Infine, vorrei chiederle, presidente Pazzi, se non ritiene che questa vicenda rappresenti un ulteriore segnale idoneo a favorire una svolta nella condotta della CONSOB, ispirata ad una chiara filosofia della sua operatività caratterizzata da interventi tempestivi e dalla messa a disposizione di informative per il mercato. In tale svolta — se mi è consentito dichiararlo — si colloca la ricostituzione del numero dei commissari, che il Governo, colpevolmente, omette di effettuare. Conosco ed apprezzo il parere espresso a tale riguardo dal presidente Pazzi, peraltro ri-

portato ampiamente dalla stampa; vorrei chiarire, tuttavia, che a mio avviso tale ricostituzione deve avvenire sulla base di elevati requisiti di professionalità, di esperienza, di moralità, di rigorosa autonomia dai partiti e dalle imprese, nel rispetto e nella scrupolosa osservanza di un regime di incompatibilità. Si tratta di quella incompatibilità — mi limito a riferire una notizia apparsa su un organo di stampa settimanale che, peraltro, dopo 15 giorni dalla pubblicazione, non ha ricevuto alcuna smentita — che parrebbe non, osservata integralmente neppure da lei, presidente Pazzi, stante la sua permanenza in carica, con la qualifica di accomandatario, nell'ambito di una SAS.

Sarei felice se tale notizia fosse smentita, anche in considerazione del fatto che ci troviamo nella sede più adeguata per far luce sullo scandalo Lombardfin, non certo per inquisire il presidente della CONSOB.

In definitiva, ho inteso proporre una critica non aprioristica, ma fondata sui contenuti e sulle decisioni: su di essa mi auguro di non dover far leva, nonostante ci sia parso utile sollevarla nei confronti del suo predecessore nel corso di un'analoga vicenda.

BRUNO PAZZI, *Presidente vicario della CONSOB*. Innanzitutto vorrei dichiarare che non mi sento in veste di imputato quanto, piuttosto, di collaboratore con l'intento di fare chiarezza, con particolare riferimento ai comportamenti della CONSOB. In tale contesto non mi richiamerò ai miei comportamenti o, meglio, anche a questi ma, in particolare, a quelli della CONSOB. Ho vissuto la vicenda Lombardfin in qualità di commissario e di presidente vicario; pertanto, il mio intervento non sarà ispirato ad una logica difensiva ma mirato, piuttosto, ad una rappresentazione obiettiva della situazione.

Probabilmente, nel mio intervento iniziale non ho sufficientemente sottolineato che le infrazioni che riteniamo, ed abbiamo ritenuto gravi consistono in una serie di violazioni a nostre normative e

procedure piuttosto che essere fondate su ipotesi configurate all'esterno. Se una banca realizza un'operazione, quest'ultima interessa il sistema bancario; per parte nostra, abbiamo cercato nell'ambito della nostra responsabilità — non avendo personalmente, né come Commissione, subito alcun intervento di nessun genere — di difendere — l'ho detto prima e lo confermo — i risparmiatori ed il mercato. Indubbiamente, se fosse intervenuta la denuncia di un solo risparmiatore, avremmo adottato provvedimenti gravi e maggiormente tempestivi.

L'onorevole Bellocchio faceva riferimento alla possibilità di controllare, nel corso di una specifica seduta segreta, una serie di documenti, anche se non ho capito bene in che modo. Personalmente, se non lo vietasse la legge, non avrei alcuna difficoltà ad aderire ad un'eventuale richiesta del ministro del tesoro di mettere a disposizione tutta la vasta documentazione acquisita.

Vorrei ricordarle che le ispezioni alle quali procediamo comportano attività che si dispiegano in un ampio arco di tempo, come del resto si verifica per l'attività di vigilanza cui procede la Banca d'Italia. Il paragone non è immotivato, dal momento che controllare una grossa concessionaria equivale a svolgere la medesima attività nei confronti di una banca. Noi abbiamo operato, operiamo ed intendiamo continuare a farlo, nella prospettiva non di difendere questo o quello — nessuna segnalazione è intervenuta — ma comportandoci così come abbiamo fatto finora. Dispongo di un elenco di commissionarie rispetto alle quali abbiamo proceduto a verifica nello stesso periodo, sia pure con risultati diversi; ciò dimostra che non tutte le concessionarie erano inadempienti rispetto alle normative CONSOB. Sta di fatto che non abbiamo avuto prove dell'insolvenza: questo è il punto fondamentale!

In particolare, vorrei ricordare che il comitato degli agenti di cambio di Milano, delegato dalla CONSOB fin dall'inizio a verificare l'insolvenza, non ha potuto realizzare tale verifica dal momento

che le banche hanno rinnovato i riporti prima della scadenza del pagamento a mezzo stanza. Abbiamo ricevuto una precisa richiesta dal sistema bancario, in particolare da 12 banche (nel primo mese compatte, nel secondo mese un po' meno, poi ricompattate all'ultimo momento). Se queste banche non avessero chiesto nulla e non avessero effettuato i riporti, il comitato degli agenti di cambio avrebbe rilevato l'insolvenza e, probabilmente, non saremmo oggi a discutere della vicenda. In definitiva, era anche nostro interesse non trascurare questo aspetto.

Oggi è il 27 settembre, per cui domani dovrebbe essere dichiarata l'insolvenza; se ciò accadrà, fin dal prossimo lunedì sarà attivata la procedura coattiva. Questa è la situazione. Siamo molto attenti alla situazione e siamo in contatto con la deputazione e con il suo presidente, il dottor Noto, direttore della Banca d'Italia, sede di Milano, perché è proprio la deputazione che deve dichiarare l'insolvenza; quindi trasmettere il parere al comitato, al quale compete l'esecutività della coattiva. Siamo già pronti a convalidare la proposta, che può essere avanzata dal comitato degli agenti di cambio, in merito alle modalità di esecuzione della coattiva. Infatti vi è anche un problema tecnico, poiché ci troviamo di fronte ad una coattiva particolare: coattiva significa che all'asta viene messo anche il 30 per cento di un solo titolo. È necessario provvedere affinché la coattiva venga fatta bene.

Il comitato degli agenti di cambio, il quale ha avuto per certi compiti — così come accadrà con la nuova legge sulle SIM — deleghe complete, ci ha chiesto consiglio nei mesi scorsi; era sua responsabilità dichiarare l'insolvenza e non se l'è sentita; forse ha fatto bene poiché avrebbe rischiato il risarcimento danni, qualora avesse dichiarato l'insolvenza nel giorno in cui si consegna il foglio rosa — cioè qualche giorno prima della fine del mese — se il signor Leati avesse pagato negli ultimi giorni. Si tratta di questioni molto più complesse di quanto non appaiano a prima vista.

La CONSOB forse merita delle critiche e l'autocritica la facciamo tutti perché non siamo perfetti. Vi ho detto ciò che stiamo facendo e quali altri provvedimenti prenderemo per il meglio.

L'onorevole Bellocchio ha usato l'aggettivo « eclatante »: ma lo sa che la settimana scorsa è fallita una società commissionaria, la Hall Domus, per una cifra di 170 miliardi? E non ne parla nessuno.

PRESIDENTE. Non è vero, sono state presentate interrogazioni parlamentari, se ne parla eccome!

BRUNO PAZZI, *Presidente vicario della CONSOB*. Sono contento! Comunque, a proposito di questa società non si è fatto clamore fino ad oggi. Ribadisco che noi siamo per la difesa del risparmiatore e per il buon funzionamento del mercato. Vorrei essere compreso su questa vicenda: da 10 miliardi si è arrivati ad una situazione di difficoltà — e guardate che io apprezzo molto il denaro, persino in fase di svalutazione, quindi anche 10 miliardi rappresentano una bella cifra — che può arrivare anche a 50 miliardi, soprattutto in funzione della caduta del prezzo del titolo. Non intendo giustificare tutto questo; abbiamo effettuato un'ispezione — e vorrei darvi tutti i fascicoli — condotta da cinque commissari, tra cui, inizialmente, il presidente Piga e successivamente chi vi parla, in qualità di vicario, e non abbiamo fatto altro che cercare di operare in difesa del mercato: viviamo di questo, è la nostra funzione, quindi, se non agissimo in vista di quel fine, mancheremmo gravemente al nostro compito.

Vi ho esposto la situazione odierna: domani dovrebbe esservi la dichiarazione di insolvenza e se ciò — come io prevedo — si verificherà, lunedì si arriverà alla coattiva. Ci troviamo di fronte ad una coattiva particolare, riguardante un titolo quotato che riveste anche una certa rilevanza perché controlla una grossa società (la Santavaleria, e quindi la PAF) all'interno della quale vi sono anche azionisti stranieri, per esempio, se non erro, il Crédit Agricole; quindi è importante fare le

cose bene anche di fronte ai *partner* stranieri, i quali hanno mercati più organizzati del nostro. È nostro interesse che tutto proceda secondo le regole.

Ho mosso anche una critica ai tempi; sapete che fino a luglio non abbiamo potuto conoscere il quadro della situazione. Purtroppo è la legge che prevede 30 giorni per le controdeduzioni; in Italia esiste questo sistema legalitario per la difesa degli interessi di ogni cittadino per cui abbiamo dovuto presentare le contestazioni, aspettare le controdeduzioni e il giorno in cui ci sono arrivate ci siamo riuniti immediatamente, abbiamo inviato i telex per i pareri, pregando che ci venissero mandati al più presto, e poi abbiamo adottato il provvedimento. Personalmente lo avrei preso anche tre mesi prima, ma ci sono delle regole da rispettare; se il Parlamento le modificherà rendendole anche più severe, noi le applicheremo. Desidero far notare all'onorevole Usellini che qualche anno fa — voi stessi lo ricorderete — si discuteva se fosse opportuno o meno approvare una legge sull'*insider*; in Giappone ancora non esisteva e si affermava che uno dei componenti della speculazione — che è un elemento del mercato — era rappresentato anche dall'*insider*. È aberrante pensare che tutto ciò lo si riteneva solo 3-4 anni fa. Ci si domandava se fosse o meno favorevole al mercato avere una legge di repressione dell'*insider*; eppure era proprio questa la situazione.

LUIGI GRILLO. Le risposte del presidente Pazzi alle domande del collega Bellocchio hanno eliminato molti dei motivi che erano alla base delle questioni che desideravo sollevare. Ritengo comunque opportuno svolgere due brevissime osservazioni.

Innanzitutto mi sembra di non aver ben capito la risposta ad un quesito posto dai colleghi Usellini e Bellocchio. Mi riferisco alla stranezza di una situazione nella quale un operatore di borsa viene condannato nella borsa americana in termini impressionanti — pare vi sia un verbale della SEC di sessanta pagine in cui

vengono elencate tutte le colpe del signor Leati — mentre nella borsa italiana opera con tutta libertà. Non è molto chiara la questione, a parte il rilievo del presidente Pazzi circa la mancanza di norme.

BRUNO PAZZI, *Presidente vicario della CONSOB*. Mancano le autorizzazioni a svolgere questo tipo di operazioni. Con la legge sulle SIM vengono appunto previste: nessuno può compiere intermediazioni se non è autorizzato. Questo è fondamentale; oggi regna il caos, chiunque lo desideri può fare intermediazioni proprio perché manca l'autorizzazione ad operare. Ho fatto una premessa un po' noiosa all'inizio proprio per farvi presente che sotto il controllo della CONSOB ci sono 116 commissionarie, di cui 70 a Milano (e sono anche poche), ma in Italia sono migliaia. Ecco perché la legge sulle SIM elimina questa situazione perversa che esiste nel mercato. Ringraziamo l'onorevole Piro per il contributo che può dare per il varo definitivo della legge.

LUIGI GRILLO. Il collega Bellocchio ha dato molto rilievo al fatto che in questa vicenda — almeno ne hanno parlato a lungo i giornali — vi siano state pressioni politiche esercitate soprattutto sulle banche. Queste cose le ho lette e credo siano censurabili e riprovevoli, però mi chiedo (e pongo a lei questa domanda, anche se probabilmente dovremmo porla al governatore Ciampi, che credo abbiamo programmato di ascoltare): lei ha affermato che si sarebbe dovuta avere la dichiarazione di insolvenza, il comitato degli agenti di cambio ha fatto la verifica, le banche hanno rinnovato i rapporti, quindi l'insolvenza non è stata dichiarata. A suo giudizio, le banche hanno agito in questo modo per supposte pressioni politiche o per difendere i loro interessi? E ancora, le dodici banche si sono mosse in modo univoco?

Vorrei inoltre sapere, considerato quello che è accaduto, se domani — come lei poco fa ha anticipato — ci sarà la dichiarazione di insolvenza e la prossima settimana scatterà la coattiva, in che po-

sizione si troveranno le banche rispetto a come si sarebbero trovate se la coattiva fosse scattata nel mese di luglio. Prescindendo da un giudizio sui comportamenti, vorrei sapere se l'interesse generale sia stato salvaguardato nei fatti, oppure se con queste azioni sia stato compromesso.

BRUNO PAZZI, *Presidente vicario della CONSOB*. Quando le banche, nel mese di luglio, ci hanno fatto la prima richiesta di deroga, erano compatte. Sapevamo che vi erano situazioni differenziate anche dal punto di vista del giardinetto titoli, perché i rapporti non erano fatti solo sulle banche, ma a quell'epoca vi erano altri titoli. Non è però nostro costume né nostro compito indagare su come vengono fatti i rapporti...

LUIGI GRILLO. Non chiedevo questo, desideravo conoscere la vostra valutazione.

BRUNO PAZZI, *Presidente vicario della CONSOB*. Noi abbiamo valutato che fosse nel loro interesse. Le banche avevano deliberato un primo aumento da 3 a 10 miliardi, e mi pare che nel mese di agosto 7 miliardi furono versati; successivamente alcune banche ci hanno comunicato verbalmente che cercavano di andare avanti per salvaguardare meglio il proprio interesse. Spostare nel tempo la coattiva avrebbe portato ad un miglioramento, se la commissionaria avesse deliberato un aumento di capitale non solo da 3 a 10 miliardi, ma da 10 a 50. Ci era stata, infatti, preannunciata l'intenzione di procedere ad un ulteriore aumento di capitale da 10 a 50 miliardi. Se questo fosse stato realizzato, la situazione per le banche sarebbe divenuta più tranquilla, anche perché contemporaneamente il mercato cedeva sul titolo. Non avevano più la possibilità, quindi, dato il prezzo del titolo, di rivalersi sul mercato della cifra che avevano sborsato.

A quell'epoca leggevo anche la stampa, che a volte aiuta, ma qualche volta è fuorviante. Non c'è dubbio che in quel momento, per quanto riguardava il

punto di vista della CONSOB, era in atto una difesa di tutti gli investitori, tra cui erano anche le banche; che ci fossero poi differenze di posizione tra di esse a noi non risultava. Specialmente nel primo mese, le banche congiuntamente ci hanno chiesto questa deroga agli scarti. Il secondo mese — la stampa ne ha parlato molto — si è creato un fronte di otto banche favorevoli e quattro contrarie, che poi alla fine, per motivi loro, hanno raggiunto un accordo. Se non lo avessero trovato, sarebbe scattata la coattiva: sarebbe stato sufficiente, infatti, che una sola banca chiedesse l'adempimento e la Lombardfin non fosse in grado di pagare perché fosse dichiarata l'insolvenza.

Se domattina, per esempio, la Lombardfin pagasse tutte le banche e la stanza di compensazione, non ci sarebbe insolvenza. La CONSOB si è preparata alla dichiarazione di insolvenza ed alla coattiva perché oggi è il 27 settembre; dobbiamo, quindi, ritenere che non ci sia nulla da fare. Si arriverà così lunedì alla coattiva, ma probabilmente saranno le stesse banche a comprare i titoli all'asta.

VINCENZO VISCO. In primo luogo, vorrei sapere perché sia stata avviata l'ispezione cominciata nel maggio 1990, se cioè si sia trattato di un'ispezione di *routine*, nell'ambito di indagini periodiche su tutte le commissionarie o se, invece, fosse motivata dai precedenti del titolare della Lombardfin. La questione posta dall'onorevole Bellocchio in proposito, a cui lei mi pare non abbia risposto, è rilevante.

Il dottor Pazzi afferma che la CONSOB non ha poteri in caso di *insider*; ma nel momento in cui già da un anno prima si sapeva che questo signore si comportava in modo considerato criminale all'estero, qualcosa si poteva fare, per esempio si poteva espellerlo. Perché non è stato fatto? Credo che una misura del genere non rientri in una malintesa tutela del mercato, soprattutto in una situazione in cui non c'erano problemi di insolvenza.

Vorrei, inoltre, sapere quando ha avuto termine questa ispezione. Lei ha

affermato che a luglio disponevate di alcuni elementi: in base ad essi l'unico comportamento possibile era aspettare le controdeduzioni, oppure si poteva procedere diversamente e si è lasciata passare l'estate, sperando che le cose in qualche modo si potessero aggiustare?

Un'altra domanda che intendo porre riguarda la questione degli scarti di garanzia. Era necessario farli due volte ed abbassarli ulteriormente fino al 5 per cento per la tutela del mercato, oppure si è seguita un'altra logica? Esiste, infatti, un punto nel quale una misura cambia di significato.

L'ultima domanda riguarda un argomento affrontato già dal collega Grillo: la questione più rilevante sembra essere il comportamento delle banche. Vorrei sapere se in questa vicenda vi siate consultati in qualche modo con la Banca d'Italia.

BRUNO PAZZI, *Presidente vicario della CONSOB*. Non abbiamo avuto contatti con la Banca d'Italia, ma direttamente con le banche interessate. L'Istituto San Paolo di Torino, anche se non aveva tale titolo giuridicamente, aveva assunto il ruolo di capofila.

VINCENZO VISCO. Nel momento in cui delle banche sono esposte in una misura che non si sa quale sia e che potrebbe crescere, forse una comunicazione alla Banca d'Italia — come organo « cugino » che si occupa di questioni analoghe — sarebbe stata doverosa.

BRUNO PAZZI, *Presidente vicario della CONSOB*. Il dottor Zadra fu sentito informalmente dalla Banca d'Italia, quindi forse potrà esporre la questione meglio di me.

GIUSEPPE ZADRA, *Capo dell'area borsa della CONSOB*. Domandammo alla Banca d'Italia di sapere se lo scarto di garanzia da parte delle dodici banche potesse essere ritenuto significativo ai fini della stabilità di quelle banche. La risposta fu tranquillissima. Pertanto, una volta avvi-

sata la Banca d'Italia di una richiesta da parte del sistema bancario di ridurre le proprie garanzie, l'istituto ci rispose che a suo avviso la riduzione dello scarto dei riporti non aveva ...

PRESIDENTE. Si riferisce al primo scarto ?

GIUSEPPE ZADRA, Capo dell'area borsa della CONSOB. La risposta era di carattere generale. Dicevo, dunque, che ad avviso della Banca d'Italia la riduzione dello scarto dei riporti non aveva particolare significato, in quanto le banche disponevano di sistemi autonomi di protezione dal rischio, cioè di regole di vigilanza bancaria sul tipo di rischi da assumersi. La misura di scarto dei riporti — una misura della CONSOB, tesa sostanzialmente a difendere i rapporti fra i singoli investitori e gli intermediari (non fra intermediari) — era completamente assorbita dalle loro norme. Pertanto, la Banca d'Italia non riteneva affatto dannoso — diciamo così — per le dodici banche una nostra variazione della misura.

Spero di essere stato chiaro.

BRUNO PAZZI, Presidente vicario della CONSOB. Mi pare che l'onorevole Visco abbia anche formulato una domanda sulle motivazioni alla base del comportamento della CONSOB.

VINCENZO VISCO. Avevo domandato anche quali erano stati i motivi dell'ispezione e se e perché non eravate intervenuti dopo la vicenda americana.

BRUNO PAZZI, Presidente vicario della CONSOB. Lei era presente quando ho risposto alla domanda formulata dal suo collega ?

VINCENZO VISCO. Sì, ero presente. Ho anche detto che non si tratta di una questione ...

BRUNO PAZZI, Presidente vicario della CONSOB. Dal punto di vista del mercato italiano, la Lombardfin era soltanto una

commissionaria. All'epoca dello scandalo americano non facemmo nulla per difendere qualcuno: offrimmo tutta la nostra collaborazione alla Securities exchange commission (a quell'epoca presidente della CONSOB era Piga) con riguardo ad una serie di informazioni che, ritengo, furono utili alla SEC.

D'altra parte, non disponevamo di sanzioni e, pertanto, non potevamo muoverci in quella direzione: le ripeto che all'epoca si discuteva addirittura se fosse opportuno approvare una legge sull'*insider* o meno.

PRESIDENTE. In realtà, devo dire che la domanda dell'onorevole Visco appassiona tutti i membri della Commissione. Non si tratta di stabilire se Leati andasse espulso per reato di *insider trading*, che in Italia non è previsto, ma se i requisiti di onorabilità dello stesso Leati non fossero già stati pesantemente intaccati da una espulsione ad opera del consesso finanziario internazionale. Nel caso in cui quest'ultima ipotesi fosse verisimile, come mai la CONSOB iniziò l'ispezione soltanto a maggio ?

LUIGI GRILLO. Desidero integrare l'intervento del presidente con un'altra domanda, che non vorrei apparisse provocatoria.

Per quanto concerne i diversi operatori di borsa titolari di commissionaria, ha notizia la CONSOB di altri casi di personaggi che all'estero sono stati condannati e che attualmente operano in Italia ? Leati è l'unico ?

BRUNO PAZZI, Presidente vicario della CONSOB. È l'unico.

VINCENZO VISCO. Ecco perché andava espulso.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente, ma vorrei verificare cosa è stato fatto fino ad ora.

Mi pare assodato che l'8 maggio 1990 la CONSOB iniziò l'ispezione della Lombardfin; quindi, l'ispezione fu intrapresa

con un ritardo rispetto alla nota conoscenza di cui disponeva la CONSOB per aver collaborato con la SEC (come abbiamo appreso oggi). A questo punto, si potrebbe porre il problema se la SEC potesse collaborare con la CONSOB (visto che tale collaborazione si era verificata nello scambio di notizie), per evitare che Leati riproducesse in Italia in forma aggravata non tanto il reato di *insider*, quanto gli elementi di turbativa del mercato. In proposito, occorre procedere a qualche ulteriore approfondimento rispetto alle domande già formulate.

Quando la CONSOB ricevette Leati, il 10 luglio, già la situazione — da come poteva essere rilevata dagli organi di stampa — si trovava al limite di un'insolvenza. Essa avrebbe dovuto essere dichiarata da altri e non dalla CONSOB, tuttavia quest'ultima già si rendeva conto della gravità della situazione, non semplicemente in ordine all'ammontare della cifra per la quale Leati era esposto.

Il 19 luglio Leati denunciò ai carabinieri che era scomparso l'elenco dei clienti. Successivamente (sottolineo questo aspetto), cioè il 25 luglio, la CONSOB concesse una riduzione degli scarti di garanzia. A questo punto, ci troviamo a sei giorni dalla denuncia da parte di Leati della scomparsa dell'elenco, mentre la CONSOB sapeva bene che una delle pratiche di malcostume più diffuse ed ampiamente utilizzata da Leati consisteva nel farso dare i soldi dai clienti e nell'ottenere poi, tramite il meccanismo dei rapporti, finanziamenti con i quali operare in proprio.

In quell'occasione, sembrò determinarsi una preoccupazione di gravi conseguenze sul mercato intorno ad una cifra che pure allora appariva piccola. Dal momento che mi risulta che Saddam Hussein abbia invaso il Kuwait il 2 agosto, simili problemi su eventuali ripercussioni negative sul mercato si registrarono molto prima di una serie di eventi internazionali che le avrebbero giustificate.

In questo caso, la questione non riguarda soltanto gli scarti di garanzia. Vorrei sapere dalla CONSOB se nella fat-

tispecie essa abbia adottato le misure previste dalla legge per disciplinare il rapporto del cliente con la commissionaria.

Siamo i primi a renderci conto del fatto che le normative attuali non sono sufficienti ed occorre sottolineare che proprio con l'aiuto della CONSOB e segnatamente del dottor Zarda (che voglio pubblicamente ringraziare per l'assistenza offertaci durante i nostri viaggi di studio in Spagna, Francia e Gran Bretagna, ove verificammo il funzionamento delle rispettive Borse), il Parlamento si è avvicinato ormai ad un traguardo. Tuttavia, vi è un novevole problema. Abbiamo discusso a lungo della collaborazione fra gli organi di vigilanza e a tale proposito vi è chi sostiene che non abbiamo risolto bene la questione della vigilanza, ma per fare questo — in relazione ai nuovi provvedimenti — dobbiamo essere certi che la vigilanza funzioni per le leggi vigenti.

La sensazione netta che chi le parla ha, dottor Pazzi, è che questo intervento sia stato tardivo e che all'intervento medesimo — risulta da dichiarazioni di alcune persone — si siano aggiunte pressioni di natura politica, che lei ha poco fomentato di aver ricevuto. Ebbene, il mio caro amico Paolo Cirino Pomicino ha dichiarato (prima che vi siano stati scontri fra i vari gruppi) di aver telefonato al governatore della Banca d'Italia e al presidente della CONSOB (dal momento che il ministro Carli e il Presidente del Consiglio Andreotti erano ad Houston) e la CONSOB era già informata della gravità della situazione.

Questa è la situazione che mi sono permesso di riassumere. Ritiene, presidente Pazzi, che ci sia stato un intervento tardivo da parte dell'organismo che lei qui rappresenta? Su questo punto voglio essere chiaro: ognuno di noi può sbagliare, non sarebbe la fine del mondo. Se lei non ritiene che ci sia stato un intervento tardivo, non le sembra singolare che anziché procedere immediatamente alla revoca, si sia sostanzialmente dato il tempo di inquinare il mercato per un periodo più lungo di quanto non fosse necessario?

Le pongo queste domande in termini secchi non perché voglia avere ragione, preferisco che lei risponda in maniera negativa a tali questioni, perché solo allora mi sentirei tutelato.

BRUNO PAZZI, *Presidente vicario della CONSOB*. Vorrei dirle che ha ragione lei ...

PRESIDENTE. No, preferisco che lei mi dia torto, altrimenti sarebbe un guaio !

BRUNO PAZZI, *Presidente vicario della CONSOB*. Le ripeto con convinzione e serenità, nonché con assoluto senso di responsabilità, che per quanto mi riguarda — specialmente nella carica che attualmente ricopro — non ho ricevuto telefonate da nessuno, né mi risulta che i miei colleghi commissari abbiano ricevuto telefonate in tal senso. Posso pertanto affermare che abbiamo operato in assoluta difesa degli interessi del mercato e dei risparmiatori.

Se la Commissione me lo consente, farò seguire a questa audizione una documentazione più precisa e puntuale delle mie dichiarazioni odierne, senza sottrarmi a quella domanda che è venuta fuori da varie parti circa la presa di posizione o la distanza nei confronti della figura di Leati, condannato in America. Nel giro di pochi giorni, se me lo consentite, invierò una documentazione firmata.

PRESIDENTE. Certamente.

BRUNO PAZZI, *Presidente vicario della CONSOB*. Debbo dirvi che venendo a questa audizione volevo già portare una memoria scritta, però ho pensato che dovevo rispondere a domande di cui non conoscevo il contenuto, anche se intendevo dare tutta la collaborazione possibile. Ripeto, desidero far seguire all'audizione odierna una documentazione che tocchi esaurientemente le questioni sollevate, in particolar modo quelle che si sono ripette. Penso che tale documento possa ser-

vire a fare maggiore chiarezza, non a rappresentare una difesa delle nostre posizioni.

Certamente errori ne facciamo tutti, ma se fossi convinto di aver ritardato qualcosa lo direi sicuramente, anche perché sarebbe un ritardo da imputare alla buona fede. Però non ho questa impressione; forse qualche appunto può essere mosso su alcuni aspetti della nostra regolamentazione circa la durata delle ispezioni. Poiché mi ha colpito il suo attacco iniziale, signor presidente, le posso assicurare che sarò molto preciso nella memoria. Non ci eravamo dimenticati di Leati condannato tre o quattro anni fa; si tratta forse di una frase sciocca, ma Leati era ben presente a tutti noi; la nostra ispezione è partita con una delibera della commissione del gennaio-febbraio che non riguardava solo la Lombardfin, bensì una serie di commissionarie (anche questo sarà documentato). Quel giorno non ci siamo riuniti per andare a verificare la Lombardfin, bensì una serie di commissionarie, rispetto alle quali non ci sembrava corrispondessero alcuni dati che ci arrivavano sulla loro mole di lavoro. Faccio presente che il nostro tipo di contabilità prevede che ogni mese arrivi un disco magnetico relativo appunto alla situazione di ciascun mese seguito da un altro supporto semestrale. Noi verifichiamo il riscontro tra la situazione mensile e quella semestrale e nel caso in cui ci sembra che qualcosa non funzioni predisponiamo le ispezioni.

Nel mese di gennaio o febbraio — sarò più preciso successivamente — la commissione ha deliberato una serie di ispezioni nei confronti di 4-5-6 commissionarie (che vi citerò analiticamente).

Anche noi leggiamo i giornali e seguiamo con attenzione le vicende che ci interessano, però debbo dire che alcune volte sulla stampa vengono riportate inesattezze. Anzi, a questo proposito desidero dare una risposta all'onorevole Bellocchio su una questione che mi riguarda personalmente perché non vorrei che questa dimenticanza sembrasse « voluta ». Un giornale, la cui testata è MF, Milano

Finanza, ha pubblicato un articolo nel quale si evidenzia che il sottoscritto risulta essere amministratore di una società che si chiama « Cineteatri romani ». A tal proposito mi si ricorda che sarei fuori legge, perché un componente della CONSOB non può ricoprire la carica di amministratore di una società: e questo è giusto. Dichiaro di aver provveduto a modificare la situazione, ma debbo dirvi che si trattava della mia attività — il cui ufficio si trova in Piazza Sant'Apollinare — di prima che fossi nominato commissario della CONSOB. Quell'ufficio è intestato alla società in questione, la quale ha solo l'affitto di tale ufficio: i bilanci di 12 anni lo dimostrano. Il giornale cui mi sono riferito poco fa afferma che « risulta socio di questa società il signor Serafini Fracassini ». Mia moglie si chiama Luciana Serafini Fracassini e la s.a.s. in questione era prima una s.r.l.: l'ho modificata l'anno scorso perché chi è fiscalista sa bene che sulle altre società vi era una tassa di notevole entità. Ripeto, si trattava di una s.r.l. che io ho modificato, ma in quella occasione non mi sono ricordato che non potevo fare l'amministratore di una società che ha soltanto l'affittanza del mio ufficio. Poiché non posso sapere se allo scadere dei cinque anni mi verrà rinnovato il mandato CONSOB — non me lo garantisce nessuno — dopo tale periodo vorrei tornare alla mia Precedente attività ed ho conservato pertanto l'ufficio in questione, presso il quale non vado più, anche se pago l'affitto all'INA. Nel frattempo ho provveduto a far diventare amministratrice mia moglie che è socia al 5 per cento, mentre io lo sono al 95 per cento, poiché per costituire una società bisogna essere in due (così mi hanno raccontato). Tutto qui. Penso di aver fatto bene a rispondere anche all'onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCIO. Sì, per fuggire...

BRUNO PAZZI, *Presidente vicario della CONSOB*. No, ho fatto bene per la pulizia dei rapporti che ci debbono essere fra noi e la deferenza che si deve anche nei con-

fronti dei membri del Parlamento. Noi ci consideriamo quasi figli del Parlamento, non vorremmo essere figliastri e quindi vorremmo avere con voi dei rapporti assolutamente puliti e trasparenti.

LUIGI D'AMATO. Ho il piacere di incontrare in questa sede il dottor Pazzi, che sarebbe nostro figlio o figliastro nel senso che tutti sono figli del Parlamento, ma spesso quest'ultimo è figlio di nessuno. Queste parentele hanno luci e ombre.

Mi permetto la digressione per mantenere il clima di cordialità, tuttavia questa non impedisce che non si cerchi la verità, che deve venire fuori, cosa che a me pare non stia avvenendo. Non solo gli interrogativi posti dai colleghi Bellocchio e Visco, nonché dal presidente, rimangono in piedi, per cui vi è una zona d'ombra soprattutto per quanto riguarda il lungo periodo tra gennaio e luglio, ma vi è qualcosa di molto più grave. Mi riferisco al fatto che, essendosi stabilito che Leati e la Lombardfin erano in quella situazione, si è lasciato che tutto questo sistema criticabile, per non chiamarlo diversamente, continuasse ad influenzare negativamente la borsa. Questo rappresenta un assurdo e una contraddizione in termini: la CONSOB deve tutelare la regolarità, la trasparenza del mercato mobiliare. La presenza di questo masso erratico rappresentato dalla Lombardfin ha influito enormemente ogni giorno sul mercato azionario.

Si è detto che non vi era bisogno di leggere solo giornali, che in ogni caso a mio avviso vanno letti perché, se sbagliano, dipende anche dal fatto che non vengono informati sufficientemente e bene dalle fonti che dovrebbero farlo. Non è che certe notizie si leggono sulla stampa. Lo sanno tutti anche all'esterno che la borsa di Milano ha continuato a subire i contraccolpi della situazione della Lombardfin.

Questo è l'assurdo inspiegabile: come mai la CONSOB se l'è presa così comoda e così « paciocconamente »? La CONSOB ha contribuito di fatto, anche se involon-

tariamente, a distorcere il mercato azionario. È veramente un assurdo inspiegabile e di proporzioni gigantesche.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare, anche in questo collegandomi a quanto egregiamente affermato dal presidente Piro, riguarda la figura di Leati. Voi sapevate che era stato condannato: lo sapevano anche coloro i quali gli avevano dato l'incarico di acquistare in borsa? È da supporre che non tutti lo sapessero, però è anche da sospettare che coloro i quali gli avevano fatto acquistare notevoli partite di azioni PAF, invece lo sapessero e che si siano serviti di Leati proprio perché era un uomo disponibile a queste operazioni.

Chi ha dato l'incarico alla Lombardfin di acquistare un « pacco » di azioni PAF, cioè del gruppo Varasi? Non si sa. Si dice che l'elenco sia scomparso, però è strano che queste azioni venissero acquistate proprio nel periodo in cui era iniziata e stava diventando pubblica la scalata di Gardini all'Enimont (è una vicenda che abbiamo vissuto in Commissione e in Assemblea).

Qualcuno logicamente era interessato a controllare Varasi entrando nella sua stessa società finanziaria, per condizionare Gardini, che si stava preparando e stava organizzando la scalata. È quindi sospettabile — lo dico solo a titolo di ipotesi — il gruppo pubblico che era in contrasto con il gruppo privato nella *joint venture* chimica. È sospettabile verosimilmente — ma lei sa meglio di me che spesso il verosimile è nemico del vero — l'ENI. Io non affermo che sia stato l'ENI, ma era possibile che lo fosse. Era possibile che altri azionisti o finanziari privati avessero interesse a mettere un bastone fra le ruote a Gardini o a condizionarlo, perché stava diventando ed è diventato un personaggio troppo ingombrante.

Vi sono queste ombre veramente pesanti sul comportamento della Lombardfin. La CONSOB, però, non è un organismo burocratico, ma dev'essere l'organo che tutela la trasparenza del mercato azionario. Noi siamo nell'anno della tra-

sparenza, altrimenti dovremmo passare anche noi negli anni della *perestrojka*, perché così non va.

La CONSOB non può venire a raccontare che le cose sono andate per le lunghe: in borsa gli interventi debbono essere immediati, velocissimi, altrimenti il pericolo di contribuire alla distorsione del mercato mobiliare è reale e incombente. Non riesco a spiegarmi francamente i comportamenti della CONSOB e gradirei che in un certo senso venisse qui il ministro Piga, che fino a poco tempo fa ha ricoperto la carica di presidente della Consob stessa. Egli potrebbe illuminare la Commissione per quanto riguarda il periodo precedente il suo mandato.

Per tutto quello che ho detto, non vi è un riferimento alla sua persona in quanto tale né nei confronti del suo predecessore. Io affermo che la CONSOB come organismo è stata lenta e probabilmente non ha tenuto conto di queste conseguenze paradossali, ma formidabilmente negative, che aveva il suo ritardo, cioè di contribuire a garantire la trasparenza e non alla distorsione del mercato finanziario. Molte speculazioni sono state effettuate in questi mesi proprio a seguito della realtà critica delle commissionarie milanesi, del caso Lombardfin. Questo è tanto vero, che la CONSOB è dovuta intervenire per fermare le vendite allo scoperto.

Non vi è alcun dubbio da questo punto di vista. In ogni caso, credo che questo fatto vada considerato assieme ad alcuni elementi di carattere internazionale e, in modo particolare, con i fatti degli ultimi 50 giorni relativi alla crisi del Golfo. Indubbiamente, però, anche voi avete avuto questo ruolo — involontariamente negativo — di facilitare la speculazione e la distorsione del mercato proprio perché non siete stati incisivi.

In conclusione, non mi resta che chiedere una risposta a questi miei dubbi e a questi miei interrogativi di fondo, oltre a quelli precedentemente formulati dai colleghi.

BRUNO PAZZI, *Presidente vicario della CONSOB*. Ringrazio gli onorevoli interve-

nuti per l'ampiezza della loro esposizione che, da una parte, ha ribadito dei concetti già espressi e, dall'altra, li ha ulteriormente approfonditi. Mi auguro che la memoria scritta, che invierò alla Commissione nel giro di due o tre giorni, possa servire a dissipare, anche in parte, le ombre che ancora esistono. Credo, infatti, che una migliore documentazione e le successive audizioni in programma potranno portare meno ombre e un pò di luce in più su tutte le questioni sollevate.

Premetto, anzitutto, che non procederò ad una difesa per dire che « noi siamo perfetti »; non sono qui per sostenere una tesi di questo genere anche perché noi non siamo infallibili e possiamo sempre migliorare. In ogni caso — ritengo opportuno sottolinearlo — abbiamo agito nel rispetto e nello spirito dei nostri regolamenti. Alcune parti di tali regolamenti dovranno essere modificate, ma vi possiamo garantire fin d'ora che vi forniremo una rappresentazione estremamente puntuale su tutte le domande che sono state poste nell'audizione odierna. Questa memoria vi consentirà di acquisire un metro più meditato di giudizio rispetto alla collaborazione che vi abbiamo offerto e vi stiamo offrendo nel corso di questa audizione.

Credo, in ogni caso, che da queste audizioni e dalla collaborazione che vi viene offerta potrete, comunque, trarre qualche buon insegnamento.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente vicario della CONSOB, vorrei comunicargli che già nel corso della prossima settimana verrà espresso il prescritto parere per la sua nomina.

Comunico, altresì, ai colleghi che il ministro del tesoro non potrà essere presente la prossima settimana per la prevista audizione a causa di concomitanti impegni successivamente sopravvenuti e che, in ogni caso, il ministro Carli ci proporrà un'altra data. Rimane comunque all'ordine del giorno della Commissione che mercoledì 3 ottobre prossimo si procederà all'audizione del governatore della Banca d'Italia.

Ringraziamo il dottor Pazzi anche per la memoria scritta che ci farà pervenire e lo informo che gli verrà fornita copia del resoconto stenografico dell'audizione odierna. Per la serie di quesiti che gli sono stati posti — e che verranno posti anche al ministro Carli e al governatore della Banca d'Italia — vorremmo ottenere, quando sarà possibile, delle risposte rassicuranti. Credo che se ogni ombra di questa vicenda verrà fugata, ciò rappresenterà un motivo di stimolo per la nostra attività legislativa e di prestigio per le istituzioni. Se, invece, non venisse fugata, dovremmo ricorrere ad altri strumenti previsti dal regolamento, nel caso in cui rimarrà irrisolta una serie di dubbi nei membri della Commissione (che mi pare continui a sussistere).

La seduta termina alle 19.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 20,45.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO